

- <https://www.lantidiplomatico.it>
- 11 Marzo 2026 12:00

Ultimatum Graham: 'Conseguenze per l'Arabia Saudita se non attacca l'Iran insieme a noi'



Lunedì il senatore statunitense Lindsey Graham ha attaccato duramente l'Arabia Saudita per non aver attaccato l'Iran e ha minacciato "conseguenze" contro gli altri paesi del Golfo se non si uniranno alla guerra tra Stati Uniti e Israele contro l'Iran, a cui il regno si è opposto fin dall'inizio.

"Secondo me, il Regno si rifiuta di utilizzare il suo esercito capace come parte di uno sforzo per porre fine al regime barbaro e terrorista iraniano che ha terrorizzato

la regione e ucciso 7 americani", ha scritto Graham su X.

"L'America dovrebbe stipulare un accordo di difesa con un paese come il Regno dell'Arabia Saudita, che non è disposto a unirsi a una lotta di reciproco interesse?" ha aggiunto.

Il post di Graham conferma di fatto quanto un funzionario statunitense aveva precedentemente dichiarato a Middle East Eye: Riad ha impedito agli Stati Uniti di accedere alle sue basi per operazioni offensive. Il Comando centrale degli Stati Uniti ha dichiarato lunedì che un settimo soldato americano è morto per le ferite riportate il 1° marzo in un attacco iraniano contro una base militare statunitense in Arabia Saudita.

L'Iran ha attaccato la base aerea statunitense Prince Sultan nel regno e ha colpito anche la sezione della CIA nell'ambasciata statunitense a Riyadh.

Graham fece pressioni con forza per la guerra contro l'Iran, che iniziò il 28 febbraio.

MEE ha rivelato che il suo viaggio in Arabia Saudita del mese scorso era un tentativo di coinvolgere il principe ereditario Mohammed bin Salman nell'attacco.

Graham [ha confermato](#) lo scopo della sua visita al Wall Street Journal nel fine settimana.

La dichiarazione di Graham è stata ampiamente interpretata dagli analisti come un'aggiunta di benzina sul fuoco. Gli stati del Golfo si sono lamentati di non ricevere intercettori dagli Stati Uniti, e i funzionari della regione sono arrabbiati per il fatto che le loro preoccupazioni in materia di sicurezza siano state ignorate dall'amministrazione Trump.

Lunedì l'ambasciatore degli Emirati Arabi Uniti presso le Nazioni Unite ha dichiarato ai giornalisti che lo Stato del Golfo non parteciperà alle operazioni offensive contro l'Iran, nonostante sia uno dei Paesi più duramente colpiti e un partner relativamente stretto di Israele.

"Siamo stati uno dei Paesi che ha costantemente invocato la necessità di un negoziato, la necessità della diplomazia, la necessità di una de-escalation", ha affermato Jamal al-Musharakh a Ginevra.

"E abbiamo costantemente informato che i nostri territori non sarebbero stati utilizzati per alcun attacco contro l'Iran. Eppure, francamente, veniamo presi di mira in modo del tutto ingiustificato."

Spaccatura sempre più ampia

L'Arabia Saudita e altri stati del Golfo hanno fatto pressioni sul presidente degli Stati Uniti Donald Trump affinché non scatenasse una guerra contro l'Iran perché temevano gli stessi attacchi che ora si stavano verificando contro i loro regni ricchi di risorse energetiche.

Tuttavia, la diplomazia degli stati del Golfo non ha garantito loro protezione. Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Kuwait e Qatar sono stati i più colpiti dai droni e dai missili iraniani, ma anche l'Arabia Saudita è stata attaccata.

"Spero che i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo si impegnino di più, perché questa lotta è alle porte. Se non siete disposti a usare le vostre forze armate ora, quando lo farete?", ha detto Graham.

"Spero che la situazione cambi presto. Altrimenti, ne seguiranno le conseguenze", ha aggiunto.

La regione del Golfo è cauta nel favorire ulteriori attacchi, anche contro risorse critiche come gli impianti di desalinizzazione dell'acqua e le infrastrutture energetiche. L'Iran ha dimostrato la sua capacità di condurre attacchi sofisticati.

Mentre gli stati del Golfo sono infuriati per gli attacchi iraniani, gli esperti affermano che non saranno disposti a entrare in una guerra che non ritengono gli Stati Uniti possano vincere. Mentre il conflitto entra nella sua seconda settimana, la Repubblica Islamica e le sue istituzioni rimangono intatte, senza segni di conflitti interni o di rivolte come previsto dagli Stati Uniti.

Domenica, l'Assemblea degli esperti iraniana ha annunciato Mojtaba Khamenei, figlio dell'ayatollah Ali Khamenei, come nuovo leader supremo del Paese, in una risposta diretta all'appello di Trump alla resa totale dell'Iran.

La guerra sta già mettendo a dura prova i legami tra gli Stati Uniti e gli stati arabi del Golfo. Trump ha dichiarato la scorsa settimana che i devastanti attacchi ai partner più ricchi degli Stati Uniti sono stati la sua "più grande sorpresa".

"Incredibile", aveva detto in precedenza a MEE un ex funzionario dell'intelligence statunitense, in risposta al commento di Trump.

"È come se gli Stati Uniti avessero operato e pianificato in una bolla per l'ultimo anno. Questo è ciò di cui Trump è stato avvertito nei colloqui con i governanti del Golfo, e presumibilmente nei suoi stessi briefing di intelligence", ha aggiunto la fonte.

